

Decine di feriti d'arma da fuoco, alcuni in gravissime condizioni. Si parlano Arafat e Netanyahu

Battaglia nelle strade di Hebron Israele spara sui ragazzi palestinesi

Gli shebab hanno inscenato un funerale pubblico in onore del kamikaze di Tel Aviv. Isolate Gaza e tutta la Cisgiordania. Rastrellamenti nel villaggio dell'attentatore suicida. Arrestato il proprietario israeliano del ristorante dove lavorava illegalmente.

Lo hanno esaltato come un nuovo martire, nel suo nome si sono scontrati per ore con i soldati israeliani. A Hebron riesplode l'Intifada, il giorno dopo la strage di Tel Aviv. Hebron, la città dell'odio, della divisione, non è venuta meno alla sua triste «fama». Centinaia di giovani palestinesi hanno tributato ieri l'ultimo saluto a Mussa Abdel Kader Abu-Diyya, il «kamikaze» di «Hamas» che ha seminato morte e terrore nel cuore di Tel Aviv. Nel «giorno del martirio», i giovani palestinesi inscenano un funerale simbolico, danno alle fiamme una bandiera con la stella di Davide e ripetono il loro grido di guerra: «Allah Akhbar» (Dio è grande). Attorno a loro si schierano gli agenti della polizia palestinese. Da Gaza è giunto l'ordine di intervenire con decisione. Ma la rabbia di quei giovani «shebab» è troppo forte, come la loro esaltazione. I cordoni di polizia vengono sfondati, i giovani, armati di pietre e molotov, si avviano verso la parte di Hebron presidiata dai soldati israeliani. Lo scontro è inevitabile. Ed è durissimo. I giovani palestinesi cominciano una fitta sassaiola contro i militari, che a loro volta rispondono con lancio di lacrimogeni e sparando pallottole di gomma. Ma la protesta palestinese non si placa. Gli «shebab» (i ragazzi dell'Intifada) avanzano: dalle loro file si levano le prime molotov. I soldati israeliani ribattono sparando, stavolta pallottole di metallo, ad altezza d'uomo: «Abbiamo dovuto farlo» dirà in serata un portavoce dell'esercito - perché la vita dei nostri soldati era in pericolo.

L'aria diviene irrespirabile: le ambulanze fanno fatica a farsi largo e ad accogliere i feriti, il cui numero cresce di ora in ora. Fonti dell'ospedale di Hebron parlano di almeno 60 feriti, intossicati dai lacrimogeni o feriti da colpi d'arma da fuoco, una decina versano in gravi condizioni. Tra i feriti ci sono anche quattro soldati israeliani, colpiti da pietre, e tre cameramen palestinesi che lavorano per reti televisive straniere. In serata, la polizia palestinese decreta il coprifuoco nell'80% di Hebron controllata dall'Anp, mentre l'enclave ebraica si «trasforma» in un bunker difeso da centinaia di soldati israeliani, supportati dall'artiglieria leggera. Hebron è in guerra, mentre la Cisgiordania e Gaza sono isolate dal mondo. A Khfar Zurif, il villaggio palestinese della Cisgiordania dove viveva il «ka-

mikaze», l'esercito israeliano è entrato in azione alle prime ore dell'alba. Centinaia di soldati hanno perquisito decine di case, a caccia di eventuali complici del terrorista islamico. Diciassette persone sono state fermate, mentre l'ingresso della casa Abdel Kader è stata murata. L'inchiesta sull'attentato di Tel Aviv ha intanto messo in luce che il terrorista palestinese era impiegato come cameriere a Rishon le-Zion, una città a sud di Tel Aviv, ed aveva perciò i permessi necessari per entrare in Israele. Ma il proprietario del locale non aveva mai denunciato la sua presenza, ed è per questo che ieri è stato arrestato.

In azione è entrata anche la polizia palestinese: dopo il lungo colloquio telefonico con Netanyahu, Arafat rompe gli indugi ed ordina l'arresto di Ibrahim Mukadmeh, capo del braccio militare di «Hamas», colui che a Nablus, poche ore dopo la strage, davanti a 50 mila manifestanti ne aveva rivendicato la paternità, a nome di «Hamas», promettendo nuove azioni suicide «da Tel Aviv a Buenos Aires». Per l'intera giornata si rincorrono le notizie sulla sua sorte: la cattura di Mukadmeh viene prima confermata e poi smentita: «Lo volevamo arrestare ma non era in casa», dichiara infine il procuratore Khaled al-Kidra. Dal suo quartier generale di Gaza, Arafat ritorna sulla strage di Tel Aviv: «Condanniamo in modo totale questo atto terribile», afferma prima di partire alla volta di Karachi (Pakistan), dove parteciperà al summit su Gerusalemme dell'Organizzazione della Conferenza Islamica (Oci). Resta il dolore e lo sgomento d'Israele, che pure tenta di ritrovare una sua normalità. Nonostante il lutto nazionale, le autorità hanno deciso di non sospendere le manifestazioni per il «Purim», il Carnevale ebraico. «Dobbiamo aiutare i nostri bambini a dimenticare, dobbiamo riportare il sorriso sui loro volti», spiega Ronni Milo, il sindaco di Tel Aviv. Ma non sarà facile dimenticare quelle immagini angoscianti. Di certo non lo sarà per la neonata di sei mesi che i giornali e la Tv di tutto il mondo hanno immortalato in braccio alla giovane agente di polizia che la metteva in salvo subito dopo l'esplosione. La madre della neonata, Anar Rosen Winter è una delle tre vittime dell'attentato.

Umberto De Giovannangeli



Lo scontro tra palestinesi e militari israeliani nella città di Hebron

Greg Marinovich/Ap

La strage in un villaggio nei pressi di Medea

Massacro integralista nel sud dell'Algeria Commando del Gia decapita 32 persone

Una ferocia senza limiti, con una sua macabra metodicità. Prima è toccato agli uomini, una quindicina, poi alle 16 donne e al ragazzo di 14 anni. Tutti rastrellati a Ouled Antar, un povero villaggio sui monti nei pressi di Medea, una settantina di chilometri a sud di Algeri. Nell'unica piazza sono stati sgozzati come agnelli e decapitati a colpi di ascia tra urla strazianti, maledizioni e invocazioni al cielo. Tutto si è svolto nel giro di una mezz'ora, in pieno giorno, alle due del pomeriggio di quattro giorni fa, ma solo ieri ne è stata data notizia. In pieno giorno, per dimostrare da parte dei terroristi di poter sfidare quando e come vogliono il regime e uscire vincitori.

Un gruppo di terroristi del Gia, il più radicale e sanguinario dei gruppi integralisti - raccontavano ieri i quotidiani algerini - armato di fucili a canne mozze, coltellacci e asce, è piombato all'improvviso nel villaggio e, casa per casa, ha spinto fuori quanti vi si erano rifugiati. Nessuno sembra aver opposto resistenza. L'orribile morte è stata decretata dall'emiro, il capo che guidava il commando: ha indicato lui chi prendere, chi sgozzare, chi decapitare. Prima di ritirarsi, i terroristi hanno devastato il villaggio, saccheggiando quanto era possibile e distruggendo il resto.

Erano quasi due mesi che stragi simili non accadevano, dal primo febbraio, giorno in cui, a Kiten, alle porte di Medea, furono sgozzate 31 persone. Anche gli abitanti di Ouled Antar erano estremisti islamici, ma dell'Esercito islamico di salvezza (Ais), il braccio armato del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis). Si è trattato, dunque, di un feroce regolamento di conti tra le varie fazioni dell'integralismo armato. Un fatto non episodico, visto che sono ormai frequenti rappresaglie e vendette tra formazioni terroristiche. Alla base, spiegano fonti diplomatiche ad Algeri, c'è il controllo del territorio: gravitando nella stessa regione, non possono spremere la medesima popolazione esigendo denaro, cibo, nascondigli. «Dove c'è posto solo per un gruppo - sottolineano le fonti - scoppia la guerra se ne arriva un altro». «Il terrorismo sostiene il leader del partito islamico moderato algerino Hamas, Mahfud Nahnah - cerca di spargere il panico, disgregare lo Stato e divide-

re il Paese tra Nord e Sud». Un obiettivo che può essere scongiurato non limitandosi alla sola azione repressiva. È lo stesso Nahnah a sottolinearlo: «Solo un'autorità eletta - dice - avrà la forza e il consenso necessari a far uscire il Paese dal tunnel del terrorismo. La forza da sola non è sufficiente». Alla guerra per il controllo del territorio si aggiunge la scadenza politica del 5 giugno: data delle elezioni legislative fortemente volute dal presidente Liamine Zerroual. Un appuntamento a cui i gruppi dell'integralismo armato si preparano a colpi di attentati ed esecuzioni di massa. Ma il regime non può permettersi un fallimento: da qui la necessità di mostrare alla Comunità internazionale di avere il pieno controllo del territorio. Come? Incrementando la militarizzazione della società civile, legalizzando i comitati di autodifesa sorti in centinaia di villaggi e, al contempo, agendo sul piano politico per allargare il più possibile l'arco di forze politiche disponibili al confronto elettorale. Memore delle critiche ricevute per il modo in cui fu condotta la recente consultazione referendaria sulla nuova Costituzione, Zerroual ha iniziato un'offensiva diplomatica per convincere la Comunità internazionale sulla piena agilità democratica per tutte le forze che decideranno di essere presenti alle elezioni del 5 giugno. Resta, inoltre, da offrire le massime garanzie sulla sicurezza degli osservatori internazionali chiamati a vigilare sulla regolarità del voto: se questa sicurezza non verrà garantita, le elezioni potrebbero saltare. A questo mirano gli integralisti che nelle ultime settimane hanno riavviato l'escalation del terrore: tre giorni fa, due terroristi sono saltati in aria tenendo in far deragliare un treno. Ma le forze dell'ordine, però, si mostrano più attive e organizzate, è l'avalutazione degli osservatori ad Algeri: un capo del Fronte islamico della Jihad e quattro suoi uomini sono stati uccisi questa settimana ad Algeri, in pochi giorni una quarantina di terroristi sono caduti sotto il fuoco dei militari. Indubbi successi per il regime ma, concordano gli stessi osservatori, il terrorismo non è certo debellato né può ancora ritenersi un «fenomeno residuale» come si affrettano a dichiarare le massime autorità dello Stato. [U.D.G.]

Forse oggi il maresciallo incontra a Kinshasa Thabo Mbeki

I ribelli prendono altre città Da Mobutu il vice di Mandela

Il dittatore non è mai apparso in pubblico e vive in una residenza sconosciuta. I sostenitori dei rivoltosi occupano pacificamente l'ambasciata zairese a Parigi

KINSHASA. Kabila avanza, Mobutu tace. Rientrato in patria dopo il lungo soggiorno in Francia e in una clinica di Monaco, il maresciallo non si fa vedere in pubblico e prende tempo. Intanto i suoi nemici guadagnano terreno rapidamente. Il capo dei rivoltosi, Laurent-Desiré Kabila, ha parlato ieri ad almeno diecimila persone nella città di Kisangani che le sue truppe hanno conquistato nei giorni scorsi. Kabila ha detto che i suoi miliziani stanno avanzando ancora in direzione ovest e stanno occupando importanti centri nella regione del Kasai Orientale. Nelle mani dei ribelli sarebbe caduta la città di Kabinda che dista un centinaio di chilometri dal capoluogo provinciale di Mbuji-Mayi.

Le truppe governative stanno scappando e si abbandonano agli immancabili saccheggi. Kabila ha anche affermato che i ribelli sono giunti fino alla città di Yangambi sulle rive del fiume Zaire e ad un centinaio di chilometri da Kisangani.

Se ciò corrisponde al vero in pochi giorni le colonne di rivoltosi guidate dai luogotenenti di Kabila sono avanzate di un centinaio di chilometri e ciò confermerebbe la loro totale predominanza militare sui nemici. Sempre secondo il capo dei ribelli anche il capoluogo dello Shaba, Lumumbashi sarebbe stato saccheggiato dai governativi in fuga. Secondo i corrispondenti dell'agenzia France Presse la città sarebbe però ancora nelle mani dei soldati di Mobutu. A

Kisangani è giunto anche Mohamed Sahnoun, il diplomatico algerino inviato nei Grandi laghi dall'Onu e dall'Oua (organizzazione per l'unità africana) che era presente al comizio del capo ribelle. Sahnoun ha illustrato a Kabila quanto è emerso nel corso dei summit dei capi di stato africani che si è svolto a Nairobi e l'appello ad un cessate il fuoco. Ma Kabila ripete da tempo che una tregua può essere solamente il risultato di colloqui diretti con Kinshasa e Mobutu in persona, e non la condizione per l'incontro. Ma Mobutu si su questo punto non cede. A Kinshasa le voci sul suo stato di salute si accavallano incontrollate e la «sparizione» del dittatore dopo il suo ritorno in patria alimenta la paura della popolazione e le supposizioni. Dopo sette mesi di assenza «intermittente» dal paese a causa dei prolungati soggiorni in Svizzera, Mobutu vive ora in una residenza misteriosa nella capitale. I giornali che sfuggono ai controlli del regime titolano vistosamente sul «misterioso rientro» del dittatore mentre la televisione dello Zaire ha spiegato con la lettura di un breve comunicato che il presidente fin da ieri è tornato «alle sue normali attività». Ma il mistero rimane.

Ieri intanto decine di sostenitori del capo ribelle Kabila hanno per quattro ore occupato simbolicamente la sede dell'ambasciata dello Zaire a Parigi. «Questa diventerà l'ambasciata del Congo-Kinshasa» - ha spiegato il capo degli occupanti.

Approvata la costituzione in Polonia

L'Assemblea nazionale del parlamento polacco ha approvato ieri la nuova costituzione destinata a sostituire, dopo un referendum nazionale, «la piccola Costituzione» adottata il 17 ottobre 1992. A favore della nuova carta hanno votato 461 membri dell'Assemblea contro 31 ed astenuti cinque. Il voto, avvenuto in presenza del presidente Kwasniewski che prima di essere eletto allo stato ha presieduto dal 1994 la commissione costituzionale, si è concluso con il canto dell'inno nazionale polacco. Secondo la legge, il presidente ha 60 giorni per proporre all'assemblea emendamenti. La Costituzione verrà sottoposta a referendum il 25 maggio prima della visita del Papa, atteso per il 31.

Emilia Romagna: la magia del palcoscenico

La patria di Verdi e Toscanini. Dalla e Pavarotti è da sempre anche un grande centro di produzione culturale e di spettacolo -

Tra le tante manifestazioni artistiche spicca «Ferrara Musica», che fino al mese di maggio propone musicisti e concerti di livello internazionale

PROGRAMMA

COMUNE DI FERRARA	
Venerdì 21 marzo ore 20.30 Chamber Orchestra of Europe direttore Gennady Rozhdestvensky Charles Ives Igor Stravinskij Pétri Il'ic Cajkoskij Johann Strauss jr. Giovedì 27 marzo ore 20.30 Symphonieorchester Stadt	Venerdì 28 e sabato 29 marzo ore 20.30 Symphonieorchester Stadt Muenster «Le Grand Macabre» direttore Will Humburg György Ligeti Giovedì 3 aprile ore 20.30 Orchestra Città di Ferrara direttore e solista Rudolf Buchbinder W. A. Mozart L. van Beethoven Lunedì 26 maggio ore 20.30 Grigory Sokolov pianoforte J. S. Bach Fryderyk Chopin
<p>Per informazioni Tel. 0532-202400 "FERRARA MUSICA"</p>	